

LA LINEA NERA CHE UNISCE TRADIZIONALISTI E DESTRE IDENTITARIE NEL NUOVO LIBRO DI ROBERTO RUSCONI

42682 ROMA-ADISTA. La consacrazione dei quattro vescovi lefebvriani da parte della Fraternità San Pio X (Fsspx) lo scorso primo luglio a Écône (Svizzera) senza l'autorizzazione della Santa Sede e la conseguente scomunica per il loro «atto di natura scismatica» dei vescovi (i quattro nuovi più i due celebranti, a loro volta già scomunicati nel 1988 da **papa Giovanni Paolo II**), dei preti e di tutti i fedeli laici che «aderiscono formalmente» alla Fraternità ha riportato sotto i riflettori la galassia del tradizionalismo cattolico – «la fede morta dei viventi», ebbe a definirlo efficacemente **papa Francesco** – che, come un fiume carsico, scorre sotto traccia e ogni tanto riemerge in maniera chiassosa (v. Adista Notizie n. 26/26).

Al tradizionalismo cattolico è dedicato il recente libro di **Roberto Rusconi** (già professore di Storia del cristianesimo e della Chiesa all'Università Roma Tre) edito dalla Morcelliana di Brescia, *A destra di Dio. Il tradizionalismo cattolico* (pp. 185, € 18). Il volume infatti segue ed esplora quella sottile linea nera che attraversa la storia della Chiesa cattolica in età moderna e contemporanea: inizia con l'elaborazione del pensiero reazionario successivo alla rivoluzione del 1789 e arriva fino agli oppositori del Concilio Vaticano II e del riformismo di papa Bergoglio, che si compattano attorno alla battaglia di retroguardia per la messa-in-latino e utilizzano come megafono decine di siti web e blog spesso animati da vaticanisti nostalgici che amplificano opinioni e teorie di cardinali e vescovi «indietristi», altra felice espressione coniata da Bergoglio.

Si analizza, ovviamente, anche il «caso **Lefebvre**», l'arcivescovo francese (prima di Dakar, in Senegal, e poi di Tulle, in Francia) che,

scrive Rusconi, oppose un «tenace rifiuto delle deliberazioni conciliari che, a suo avviso, intaccavano i tradizionali orientamenti cattolici ed erano effetto dell'influenza esercitata da teologi progressisti, all'interno di un indirizzo fondamentalmente modernista». Tre in particolare le affermazioni del Concilio Vaticano II – a cui Lefebvre partecipò – contestate: la Costituzione dogmatica sulla Chiesa, perché la collegialità episcopale come forma di governo della Chiesa universale mina il primato petrino, ovvero l'autorità del papa; il decreto sulla libertà religiosa, che mette in questione lo Stato confessionale, per i lefebvriani il modello ideale di rapporto tra religione e potere; il decreto sull'ecumenismo, che apre vie di salvezza anche ai non cattolici; a cui va aggiunta la riforma liturgica, con la messa nelle lingue nazionali e la ricollocazione dell'altare in modo che il celebrante sia rivolto verso i fedeli. Da qui i passi successivi: la creazione della Fsspx – che peraltro, ricorda Rusconi, nel 1971 fu approvata dalla Congregazione per il clero –, la creazione del seminario della Fraternità a Écône, l'ordinazione di nuovi preti senza l'autorizzazione papale, fino alla sospensione *a divinis* di Lefebvre (1976) e la scomunica nel 1988

in seguito alla consacrazione di quattro vescovi, esattamente come poche settimane fa. Poi i tentativi di ricucitura di **papa Benedetto XVI** – che nel 2007 liberalizza la messa-in-latino e nel 2009 rimette le scomuniche del 1988 –, le chiusure di papa Francesco, fino al nuovo strappo dei lefebvriani, che Rusconi aveva in un certo senso previsto: «L'organizzazione ecclesiastica, nei fatti parallela e separata, messa in atto dalla Fsspx, una modalità potenzialmente intrinseca agli ambienti che lottano per la messa-in-latino, può offrire in verità un appiglio e una possibile deriva scismatica, sia pure apertamente e ufficialmente non auspicata». Come si è effettivamente verificato poche settimane fa, confermando un'altra affermazione dell'autore, ovvero «l'inutilità di concessioni che, invece di ricondurre a una ricomposizione delle fratture (vedi Ratzinger, *ndr*), avrebbero comportato un allargamento del divario».

Ma la vicenda lefebvriana è solo una piccola parte. Lo studio di Rusconi, infatti, par-

te e attraversa la storia della Chiesa degli ultimi due secoli, soffermandosi soprattutto sulla nuova fase del tradizionalismo – «un passato per il futuro» – che conosce un rinnovato vigore e una violenta aggressività da quando nel 2013 Bergoglio è stato eletto pontefice, seccamente bollato dai tradizionalisti come «papa eretico» per le aperture ai divorziati risposati e alle coppie irregolari, per il dialogo con le altre fedi religiose, per la spinta verso una prassi sinodale. E se **Pio V** (il papa della battaglia di Lepanto e del Messale romano tridentino) e **Pio X** (condanna del Modernismo) sono i punti di riferimento dell'universo tradizionalista – seguiti a ruota da **Pio IX** (*Sillabo*), **Pio XII** (scomunica ai comunisti e neo-intransigentismo), Giovanni Paolo II e Benedetto XVI (contenimento dell'aggiornamento conciliare) –, oggi sono altri i portabandiera del tradizionalismo anticonciliare, antibergogliano e, chissà, antiprevostiano: l'ex nunzio negli Usa **Viganò**, i cardinali **Burke**, **Sarah** e **Müller** e il gran numero di testate, siti web e blog (dal canadese *LifeSiteNews* all'italiana *Nuova bussola quotidiana*) che propagano il verbo tradizionalista (no all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, no al confronto positivo con la modernità, no a una Chiesa aperta e inclusiva, sì alla messa-in-latino, sì al devozionismo, sì al giuridicismo), quasi sempre saldandosi con la destra politica identitaria e complottista.

Si tratta di una dimensione «da sempre presente e attiva all'interno del cristianesimo e delle sue istituzioni storiche», «verosimilmente destinato a rimanere minoritario e vocante, almeno nella sua consistenza e nelle sue manifestazioni», sottolinea Rusconi. Anche se è altrettanto evidente «la contiguità che caratterizza i rapporti della galassia del "tradizionalismo" con l'istituzione ecclesiastica, i suoi componenti e le sue organizzazioni. La loro separazione è rappresentata soltanto da una sottile linea nera». Il nuovo scisma dei lefebvriani e il mutato contesto internazionale egemonizzato dalla destra potrebbero aprire scenari inediti e pericolosi. (Luca Kocci)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147